

### □ 14,6-13 Tre annunci

**TESTO:** 14<sup>6</sup>E vidi un altro angelo che, volando nell'alto del cielo, recava un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra e ad ogni nazione, tribù, lingua e popolo. <sup>7</sup>Egli diceva a gran voce: «Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque».

<sup>8</sup>E un altro angelo, il secondo, lo seguì dicendo: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, quella che ha fatto bere a tutte le nazioni il vino della sua sfrenata prostituzione».

<sup>9</sup>E un altro angelo, il terzo, li seguì dicendo a gran voce: «Chiunque adora la bestia e la sua statua, e ne riceve il marchio sulla fronte o sulla mano, <sup>10</sup>anch'egli berrà il vino dell'ira di Dio, che è versato puro nella coppa della sua ira, e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello. <sup>11</sup>Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome». <sup>12</sup>Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in Gesù.

<sup>13</sup>E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d'ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono».

**NOTE:** 14,6 *vangelo eterno*: immutabile e definitivo; le vicende degli uomini non sono in grado di annullarlo. 14,8 *Babilonia la grande*: per i profeti dell'AT Babilonia era il simbolo del paganesimo (Is 13-14); qui indica Roma pagana (1Pt 5,13).

**COMMENTO:** Nei versetti da 6 a 13 una sequenza di visioni ci aiuta a mettere a fuoco forme, espressioni, dinamiche che sono le sfaccettature di quell'Evangelo che in modo sempre più evidente acquista la fisionomia del protagonista della vicenda umana. La storia del combattimento è la storia dell'Evangelo, è l'evangelizzazione che diviene il criterio decisivo per interpretare il senso di quel che sta avvenendo. Tutto fa capo a quella donna che è in viaggio attraverso il deserto; tutto fa capo a quel settimo squillo di tromba: il regno che viene. Tre immagini ci aiutano a focalizzare le caratteristiche dell'Evangelo in corso e queste tre immagini sono contemplate e proposte a noi da Giovanni in relazione alla comparsa di tre angeli, l'uno di seguito all'altro, collegati tra loro in modo tale da darci l'immagine di una corsa che continua nel suo sviluppo; è la corsa missionaria che il popolo dei redenti affronta, la sequela dell'Agnello.

**Un vangelo eterno, universale, definitivo** - Primo angelo, v. 6-7. Gli angeli compaiono come sfaccettature di un'unica realtà che si svolge in modo continuo, in modo articolato. Questo primo angelo vola in mezzo al cielo (come quell'aquila di cui ci siamo occupati a suo tempo) e porta con sé un vangelo eterno da annunciare agli abitanti della terra, a ogni nazione, razza, lingua, popolo. Una novità definitiva che è valida universalmente. Qui sono indicati in modo sommario, ma inconfondibile, tutti i tempi, tutti i luoghi, la varietà degli eventi, la molteplicità delle culture e dei linguaggi. Nel v. 7 Giovanni descrive per noi il contenuto di quel messaggio, di quell'Evangelo eterno: “*Temete Dio e dategli gloria...*”. È l'ora della “crisis”, è l'ora del giudizio. L'Evangelo porta con sé questa critica definitiva della storia che raccoglie la presenza, la partecipazione dell'umanità intera, una generazione dopo l'altra e nella molteplicità dei luoghi che sono gli ambienti nei quali la vicenda umana è in corso. Giovanni, in ascolto dell'Evangelo proclamato da quell'angelo, ci parla di un'adorazione dedicata a Colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque, linguaggio che ci richiama alla creazione e al precetto del sabato nel decalogo. Basterebbe rileggere Esodo 20,11, Colui che ha fatto il cielo e la terra è colui che ha operato per sei giorni, ma poi viene il sabato. L'Evangelo viene qui proclamato e descritto come annuncio che proclama l'avvento del sabato, il sabato pieno, definitivo. Un Evangelo eterno diffuso con l'opera dell'evangelizzazione. L'Evangelo determina l'ora della crisi, che stringe tutto della storia umana, perché tutto del passato, del presente, dell'avvenire viene ricondotto a quel sabato del Dio vivente nel quale il Santo ha voluto riposare per rallegrarsi, per ammirare la bellezza delle sue creature. Questa è la predicazione che mette in crisi tutto e tutti, sempre, dovunque perché tutto quello che è nel tempo e nello spazio viene ricondotto al riposo sabbatico del Creatore.

**Babilonia è caduta; l'idolatria è smascherata** - V. 8: «*Un altro angelo, il secondo...*». Un'altra immagine che descrive l'evangelizzazione che è in atto. L'Evangelo è presentato da Giovanni come annuncio di una liberazione ormai piena, definitiva; una liberazione che è tutt'uno con la caduta di Babilonia, ossia la caduta di quella falsa grandezza di cui Babilonia si è ammantata. Qui è dato l'annuncio in modo semplice e solenne citando testi profetici dell'Antico Testamento. La cultura dell'idolatria è ormai sbugiardata, la grande prostituzione oramai è stata dichiarata nella sua pretesa di contaminazione universale: “*Babilonia la grande, quella che ha abbeverato tutte le genti col vino del furore della sua fornicazione*”. Babilonia, la grande, ha coltivato sentimenti inebrianti nell'animo umano e ora proprio quell'ebbrezza è sperimentata come inesorabile condanna a sprofondare nelle conseguenze di una collera a cui non si può sfuggire. L'ebbrezza di un entusiasmo, ritenuto dagli uomini garanzia di grandezza superlativa, ora diventa ebbrezza che provoca uno stordimento inguaribile: “Babilonia, la grande, è caduta”. Ecco

un altro risvolto dell'evangelizzazione in corso: dopo l'annuncio relativo alla nuova instaurazione del sabato, in modo corrispondente alle intenzioni originarie del Creatore, adesso l'annuncio relativo alla caduta di Babilonia, allo svuotamento, alla disintegrazione, allo sgretolamento dall'interno di quel progetto velleitario che infettava la scena del mondo con l'ebbrezza di una capillare idolatria. Babilonia è caduta.

**Il tormento infernale di chi adora la bestia** - Vv. 9-11: «*Poi, un altro angelo, il terzo...*» L'Evangelo nel suo diffondersi acquista la caratteristica di una presenza che svela come l'inferno abbia invaso, abbia occupato la realtà di questo mondo. Non l'inferno come una meta ipotetica che sta al termine del percorso, ma l'inferno come la condizione nella quale fin da adesso gli uomini si sono rintanati per il fatto che Babilonia domina, che la bestia impera, che il drago vuole imporre la sua iniziativa in radicale ribellione all'iniziativa del Dio vivente. Giovanni ci aiuta a constatare come la condizione degli uomini sottoposti al marchio fa di loro dei tormentati e questo tormento invade, sconvolge, brucia, devasta la vita degli uomini, facendo di loro dei condannati a morte in anticipo. Questo disagio assume aspetti spettacolari: «*Il fumo del loro tormento salirà per i secoli dei secoli, e non avranno riposo né giorno né notte quanti adorano la bestia e la sua statua e chiunque riceve il marchio del suo nome*». Il tormento a cui gli uomini sono condannati, per aver adorato il drago e aver assunto il marchio della bestia, è la condizione infernale che tormenta ed è vissuta nella condizione umana nel tempo della storia. Di tutto questo ci rendiamo conto perché l'Evangelo è in atto. L'Evangelo spiega, illustra, fornisce i criteri opportuni, mette in crisi ogni cosa in modo tale da chiarire ciò che sta succedendo: stiamo all'inferno, stiamo male, viviamo il tormento. Il passaggio del terzo angelo, che attraversa il cielo, spiega tutto questo. L'evangelizzazione, operante all'interno della storia umana, ci libera da Babilonia, ci sottrae a quella condizione di vita infernale, nella quale ci siamo imprigionati da noi stessi poiché abbiamo accettato il marchio della bestia.

**Beati i santi: la loro morte è pienezza di vita** - I vv. 12 e 13 fanno da intermezzo dopo le immagini dei tre angeli che ci hanno aiutato a cogliere diverse e complementari sfaccettature dell'evangelizzazione. L'Evangelo eterno è il protagonista della storia umana. L'Evangelo è colto e raffigurato come il vero soggetto e il protagonista della storia umana, dove attorno all'Agnello si raccoglie il popolo dei redenti. L'Agnello è il pastore che conduce i discepoli, ed essi lo seguono ovunque egli va. L'Evangelo è il fatto nuovo, la novità piena, definitiva, universale; è la presenza che assume in pienezza il ruolo del protagonista nella storia che è in corso.

Qui, si colloca l'intermezzo dei vv.12-13 e appare la costanza dei santi che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù. Questa è l'ora della vita cristiana, del Vangelo vissuto, il momento, il tempo in cui si manifesta la fedeltà e la pazienza del popolo di Dio che va dall'Antico Testamento fino alla pienezza della rivelazione, compiuta a nostro vantaggio nell'incarnazione del Figlio. Qui appare l'ora della vita cristiana, l'ora della beatitudine. Poche righe prima si parlava del tormento infernale, adesso, è l'ora della beatitudine. Che significa questo? «*Scrivi: beati d'ora in poi i morti che muoiono nel Signore. Sì, dice lo Spirito, riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono*». Questo è il tempo nel quale i cristiani sono in grado di godere di un riposo pieno; al di là di ogni obiezione, di ogni contestazione è un riposo che rende beata la vita degli uomini non perché viene esclusa, accantonata, rimossa la prospettiva della morte, ma proprio in vista della morte che diventa garanzia di comunione con il Signore. Questa prospettiva, che orienta la vita cristiana alla pienezza della comunione con il Signore, conferisce alla morte un valore di pacificazione riposante, beatificante. Questo dice lo Spirito: «*riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono*». Giovanni ci parla della vita cristiana mentre è alle prese con gli impegni della propria itineranza. È un'itineranza che affronta tutte le responsabilità che ci riguardano tenendo conto delle particolari misure di tempo, di spazio che definiscono la vocazione di ciascuno di noi e di tutti insieme. La fatica lascia dietro di sé frutti di edificazione, di carità, di benedizione che non sono rimossi dall'impatto con la morte, ma proprio in vista della morte acquistano un valore definitivo. «*Riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono*». Questo è il tempo della beatitudine per coloro che nella vita cristiana si stanno consumando nell'esercizio della carità, che trova non impedimento ma consacrazione nella morte: «*Beati d'ora in poi i morti che muoiono nel Signore*».